



Osservatorio Fillea Grandi Imprese e Lavoro Grandi Imprese Edilizia e Materiali News

20 maggio/2 giugno 2010

A cura di Alessandra Graziani

Sommario:

Natuzzi:	un altro anno di CIG (Corriere del Mezzogiorno, 20.5.10)
Poltrona Frau:	conquista l'Expo 2015 di Shanghai (Milano Finanza, 20.5.10)
Italcementi:	levata di scudi (Il Mattino di Padova, 20.5.10)
Pizzarotti:	chiede danni per metro a Parma (Milano Finanza, 20.5.10)
Impregilo:	slitta udienza (Finanza Mercati, 20.5.10)
Cmc:	in borsa nei prossimi 5 anni (Italia Oggi, 20.5.10)
Eiffage:	mette a punto un sistema di calcolo per comparare l'impatto ambientale dei prodotti edilizi (Le Monde, 21.5.10)
Mantovani:	una crescita scritta sull'acqua (Affari & Finanza, 24.5.10)
Atlantia:	i dati sono rassicuranti (Affari & Finanza, 24.5.10)
Legacoop:	Zini, appello per l'edilizia (Gazzetta di Modena, 24.5.10)
Italcementi:	pensa al bond bis e punta sull'innovazione (Milano Finanza, 25.5.10)
Impregilo:	titolo sui livelli di marzo 2009 (Il Giorno, 25.5.10)
Luisa Todini:	al vertice dei costruttori europei (Il Sole 24 Ore, 25.5.10)
Lafarge-Strabag:	associazione in Europa Centrale (Le Monde, 25.5.10)
Natuzzi:	speranza di recupero (Il Quotidiano della Basilicata, 26.5.10)
Validadige:	nell'anno nero utile netto a 6 milioni di euro (L'Arena, 26.5.10)
Premio Mediobanca:	nel 2010 a Trevi e Federlegno (Il Giornale, 27.5.10)
Impregilo:	fa causa allo Stato per l'inceneritore di Acerra (Liberi Mercati, 27.5.10)
Trevi:	stop della Consulta all'eolico (Milano Finanza, 27.5.10)
Unieco:	i primi 25 anni diventano una performance (L'Informazione di Reggio Emilia, 27.5.10)
Cementir:	la controllata danese nel mirino UE (Milano Finanza, 28.5.10)
Caltagirone:	sale ancora a Trieste (Il Tempo, 28.5.10)
Fincantieri:	assemblea pubblica con il Sindaco (Corriere Mercantile, 28.5.10)
Isee:	prospettive di miglioramento sulle costruzioni (La Padania, 28.5.10)
Colabeton (Colacem):	inaugurato nuovo stabilimento a Castelmaggiore (BO) (Settegiorni Umbria, 28.5.10)
Impregilo:	chiede l'astensione ai giudici (Il Mattino, 1.6.10)
Ghella e Pizzarotti:	primi tra i big nel fotovoltaico (Edilizia e Territorio, 1.6.10)
Mabo prefabbricati:	ariprista di settore nel fotovoltaico (Edilizia e Territorio, 1.6.10)

Rapporti e studi: Istat, *Ritribuzioni contrattuali*, 20 maggio 2010
Istat, *Fatturato e ordinativi dell'industria*, 26 maggio 2010
Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2009*, 31 maggio 2010

Eventi: 21 maggio 2010, *Settore Lapideo: crisi e prospettive*. Convegno organizzato da Fillea, Carrara Fiera
26 maggio 2010, *Per un futuro sostenibile*. Lezione magistrale di Amartya Sen e Tavola Rotonda, Roma, Palazzo della Cancelleria

Natuzzi (20.5.10): Proroga della cassa integrazione per 12 mesi e un programma di investimenti che consenta di riassorbire tutti gli esuberanti entro cinque anni. Anche grazie alla specializzazione dei siti produttivi e al taglio del costo del lavoro. E quanto prevede il piano di rilancio della Natuzzi di Santeramo che, su 3mila dipendenti, ha la possibilità di usufruire di 1.200 provvedimenti di cassa integrazione in deroga fino al 15 di giugno. Scaduto il termine, il management vorrebbe rinnovare gli ammortizzatori sociali riproponendo 1.200 unità (che salirebbero a 2.400 in caso di rotazione). A tal fine la richiesta è già pronta per essere sottoposta al ministero dello Sviluppo economico congiuntamente a un accordo di programma che possa favorire una ristrutturazione del gruppo. «Ci crediamo afferma Pasquale Natuzzi, presidente e amministratore delegato della multinazionale e per la prima volta registriamo una disponibilità del sindacato a trattare congiuntamente i temi del rilancio. Abbiamo un progetto chiaro e ordinativi sufficienti a programmare la ripresa». Tuttavia, Natuzzi chiede che vengano definiti i contenuti dell'accordo di programma ministeriale (domani a Roma ci sarà un vertice). «Nelle recenti fiere di Colonia e Milano proseguiamo Natuzzi sono stati stretti importanti contratti di vendita. Ma il prezzo competitivo da noi proposto tiene conto di abbattimenti sui costi da realizzare al più presto. Vogliamo difendere il lavoro». Il piano di rilancio, ieri, è stato presentato ai sindacati in vista di un'intesa. Successivamente Natuzzi ha incontrato il governatore Nichi Vendola. Mezz'ora di confronto amichevole per attivare un percorso comune. «La Regione ha detto Vendola è pronta a supportare questo importante patrimonio produttivo pugliese. La difesa dell'occupazione è fondamentale, soprattutto in un periodo di crisi come quello che stiamo vivendo». Tra le novità del piano la specializzazione degli stabilimenti a seconda del prodotto da creare. A Jesce 2 è prevista la concentrazione dei divani a marchio Natuzzi, mentre a Ginosa quelli Editions. Jesce 1 sarà dedicata all'automazione dei meccanismi (per divani letto), mentre a Matera proseguirà la missione della logistica e a Laterza quella del taglio. «Vogliamo rimanere sul territorio conclude Natuzzi perché pensiamo che si possa fare impresa in maniera etica. Le maestranze italiane devono essere difese. In passato ho affidato l'incarico di amministratore delegato a manager che avevano deciso di trasferire l'attività in Svizzera. Ho subito bloccato questo tentativo». Dal punto di vista sindacale la disponibilità a discutere non manca. «È indispensabile

attacca Silvano Penna, segretario generale della Fillea Cgil di Bari definire i contorni dell'accordo di programma ministeriale. A ciò deve aggiungersi la disponibilità ad avviare una contrattazione di secondo livello per garantire meccanismi di produttività. Vogliamo discutere tenendo al centro del dibattito il futuro dei lavoratori». (*Vito Fatiguso*)

Poltrona Frau (20.5.10): Design d'eccellenza per raccontare il made in Italy dell'arredo. Con questa idea il Governo italiano ha arruolato il Poltrona Frau group, scegliendo due suoi marchi, Poltrona Fran e Cassina, come ambasciatori dell'eccellenza italiana all'Expo Shanghai. «Siamo molto fieri di essere stati scelti a rappresentare l'Italia con i nostri brand, che da sempre sono sinonimo di eccellenza artigianale, di ricerca e di innovazione nel design di alta gamma», ha spiegato Dario Rinero amministratore delegato del gruppo Poltrona Frau, che ha chiuso il primo trimestre 2010 con un fatturato di 64,57 milioni di euro, in crescita del 13,7%. «Credo che l'Expo», ha aggiunto il manager, «sia una opportunità straordinaria per dare visibilità e nobilitare le realtà industriali italiane, inoltre l'Asia rappresenta per noi un'area di grandi opportunità e il livello qualitativo dei clienti in Cina ci rende fiduciosi che questo mercato, nel prossimo futuro, possa realizzare una crescita seria e sana nel segmento del mobile di design di alta gamma». Scendendo nello specifico, gli artigiani di Poltrona Frau saranno gli attori del laboratorio dedicato all'arte del fare, in scena fino al 30 maggio. In questi giorni creeranno 12 prodotti tra poltrone Vanity fair, divani e poltrone Chester e poltrone 1919, tutte autentiche icone dell'azienda. Cassina, invece, sarà presente dal 17 settembre al 1° ottobre all'interno del laboratorio con degli artigiani che offriranno una visione sulla produzione di alcuni particolari dei prodotti, in particolare la lavorazione del legno.

Italcementi (20.5.10): «Stiamo vivendo la più grande crisi dal dopoguerra. Qui abbiamo un investimento che salvaguarda l'occupazione, e il paradosso è che forse non si farà - afferma Mauro Livi, segretario nazionale Fillea Cgil -. Ai lavoratori diciamo: siamo al vostro fianco, perché è una battaglia giusta. Non vorremmo dover salire sulle ciminiere, ma questa battaglia non finirà finché non sarà raggiunto l'obiettivo, che per noi è di riuscire ad avere questo investimento a Monselice. Siamo pronti a farla diventare anche una battaglia nazionale». A far sentire la voce dei lavoratori sono intervenuti i componenti delle Rsu delle tre cementerie. «L'accordo con l'azienda garantisce un posto certo per tutta la vita dello stabilimento - ricorda Maurizio Zanovello, Rsu Italcementi - ed esclude il ricorso alla cassa integrazione nel periodo del revamping. A noi sembra scandaloso mettere in discussione un intervento di questa portata». Rincarà Renato Ceccarello, segretario provinciale Filca Cisl: «Ben venga la programmazione, ma se è un pretesto per chiudere le cementerie, è sbagliato. Programmare interventi occupazionali alternativi, in presenza di un mercato che funziona? Finché c'è mercato le cementerie continuano. Abbiamo abbastanza disgrazie occupazionali, non serve cercarne altre». Invitati all'assemblea, hanno preso la parola anche i sindaci di Monselice ed Este. «Appena eletto, mi sono trovato di fronte a un'Italcementi a rischio chiusura - spiega Francesco Lunghi-. Nell'agosto 2009 ho incontrato i dirigenti di Bergamo e ho preso l'impegno a dare il mio appoggio a un ripristino dello stabilimento, a date condizioni. Il revamping è l'occasione per iniziare a dialogare per una dismissione programmata tra 20 anni». Diverso il tenore dell'intervento di Giancarlo Piva. «Siamo nel Parco Colli, e le regole devono valere per l'ultimo cittadino come per la grande multinazionale. Come 27 sindaci, chiediamo che sia interrotta la Via e aperto un tavolo di discussione. Ma senza ricatti: non possiamo prendere una decisione solo perché Lunghi scrive e l'Italcementi risponde. Il territorio va ascoltato».

Pizzarotti (20.5.10): Costerà caro lo stop deciso dal governo alla metropolitana di Parma. Le imprese aggiudicatrici del bando per la realizzazione dell'opera, del valore circa 300 milioni, avrebbero infatti deciso di richiedere almeno 23 milioni di euro come indennizzo legato allo stop imposto al contratto. Si tratta dell'associazione temporanea d'impresa Metro Leggera, guidata da Pizzarotti con il 50% e partecipata da CoopSette con il 34% e Consorzio Cooperative Costruzioni (CCC) con il 16%. Dopo la richiesta di risarcimento per mancato utile, per 19,5 milioni, l'associazione avrebbe anche fatto domanda di risarcimento maggiori oneri per altri 2,5 milioni. Senza parlare del fatto che comunque dovranno essere riconosciute a Metro Leggera i costi già sostenuti, quantificabili in circa 20 milioni. Il Decreto del Cipe, che a fine marzo ha sancito lo stop all'opera, prevede che i rimborsi siano corrisposti «a valere sulla quota parte del finanziamento non ancora erogata». E questa vicenda assume un significato ancor più rilevante in relazione ai timori che la nuova manovra finanziaria possa comportare uno stop ad alcune delle grandi opere i cui finanziamenti erano stati già deliberati dal Cipe. Non a caso ieri è stato un altro giorno molto negativo per il comparto costruzioni a Piazza Affari, con titoli come Astaldi (-3,59%) ed Impregilo (-4,48%), che hanno fatto anche peggio del mercato (Ftse Italia -3,3%). Proprio su Impregilo nei giorni scorsi si sono puntati i riflettori, sulla scia dell'ipotesi (smentita dal presidente dell'Anas Pietro Ciucci) che il Ponte di Messina possa subire nuovi rallentamenti. Ma non bisogna dimenticare che i costi già sostenuti da Eurolink (la società titolare del contratto di cui Impregilo è capofila) ammonterebbero già a un centinaio di milioni, tra diretti e indiretti. Costi che dovrebbero quindi essere rimborsati, e ai quali si aggiungerebbero quelli derivanti dal probabile contenzioso che si aprirebbe con il vincitore della gara, e che potrebbe portare la cifra a qualche centinaio di milioni. Ma senza arrivare all'azzeramento dell'opera, bisogna considerare che anche ulteriori ritardi potrebbero costare cari alle casse dello Stato. Per avere un'idea delle cifre in ballo, basti pensare che a causa del primo slittamento del contratto il costo del Ponte è lievitato di circa un miliardo: 665 milioni per aggiornamenti contrattuali e altri 424,6 milioni relativi a alla «maggiorazione ex accordo 2009», quello con cui sono state riavviate le attività di realizzazione del Ponte.

Impregilo (20.5.10): L'udienza di Impregilo presso la Corte di Cassazione in merito al sequestro preventivo disposto dalle autorità nell'ambito dell'inchiesta sui rifiuti in Campania, originariamente fissata per domani, è stata rinviata d'ufficio al 17 giugno 2010. In quella data, infatti, la Suprema Corte sarà chiamata a decidere sull'impugnazione presentata dal gruppo rispetto alla decisione del Tribunale del Riesame che lo scorso 2 febbraio ha depositato una nuova ordinanza con cui riduceva di circa 500 milioni (dai circa 750 milioni iniziali) il sequestro preventivo realizzato a giugno 2007 dal Gip del Tribunale di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sui rifiuti in Campania. Impregilo, tramite le controllate Fibe Spa e Fibe Campania, è stata responsabile del ciclo di raccolta e smaltimento dei

rifiuti nella Regione Campania. La Magistratura di Napoli istituì un processo decidendo il congelamento dei conti correnti italiani del gruppo Impregilo, per un valore di 750 milioni. Nel 2008 furono arrestate 25 persone, fra cui l'ad di Fibe, con l'ipotesi di varie accuse connesse al traffico dei rifiuti. Ieri in Piazza Affari il titolo del gruppo della società di costruzioni ha chiuso a 1,93 euro, in calo del 4,48 per cento.

Cmc (20.5.10): Una società per operare nel settore delle concessioni ed entrare in borsa. Promotrici dell'iniziativa sono quattro cooperative che operano nel comparto delle costruzioni: Cooperativa muratori e cementisti Ravenna (Cmc), Cooperativa muratori e braccianti Carpi (Cmb), Consorzio cooperativo costruzioni Bologna (Ccc) e Unieco di Reggio Emilia. A rivularlo è stato l'amministratore delegato di Cmc, Dario Foschini, a Milano. «Il nostro statuto», ha detto, «non ci consente di andare in borsa, ma pensiamo a un ingresso nei prossimi cinque anni attraverso una società concessionaria». In ogni caso, «è importante che questa società viva di luce propria, deve avere una sua capacità di stare sul mercato». La Cmc, sesta impresa più grande nel settore delle costruzioni in Italia, ha chiuso il 2009 con un fatturato di 757,7 milioni di euro, di cui 321,2 realizzati all'estero. Nel 2009 il fatturato di Cmc era stato di 701,8 milioni. Il margine operativo lordo è stato di 71,9 milioni, pari al 10% dei ricavi. L'utile netto è stato di 12 milioni, rispetto ai 9,1 precedenti. Tra gli altri dati presentati ieri a Milano, la posizione finanziaria netta è risultata pari a 121,9 milioni, sostanzialmente pari al patrimonio netto della cooperativa (118,3), mentre nel 2008 la posizione finanziaria netta era stata di 60,8 milioni e il patrimonio netto di 93,5 milioni. Il portafoglio ordini è di circa 3 miliardi di euro (2,93 di cui 1,97 in Italia). L'organico fisso della cooperativa è oggi di 515 unità, di cui 386 soci. Il personale occupato in tutto il mondo raggiunge le 8.937 unità, in crescita rispetto ai 5.795 del 2008. «Il 2009, ha spiegato il presidente di Cmc, Massimo Matteucci, «si è chiuso con un risultato soddisfacente, se si considera la congiuntura economica sfavorevole. Le previsioni per il triennio 2010-2012 parlano del raggiungimento di un fatturato di un miliardo di euro, con una crescita dell'utile a 18,9 milioni. Oltre alla tradizionale attività di general contractor, nel 2010 e negli anni successivi Cmc svilupperà progressivamente quella di concessionario e di gestore di reti infrastrutturali, a partire dalle autostrade, ma puntando anche ai porti perché, ha spiegato l'amministratore delegato Dario Foschini, «nei prossimi anni prevediamo pochissime risorse per gli investimenti pubblici; per questo dobbiamo passare alla concessione». Tra i lavori acquisiti nel 2009, la progettazione, la costruzione e la gestione della tangenziale Est esterna di Milano per la quale la società Tangenziali esterne di Milano (Tem) ha affidato un miliardo di euro di lavori al consorzio Miteco, a cui la Cmc partecipa con una quota pari all'11%, pari a 110 milioni di euro. Inoltre i lavori di ammodernamento del tratto Palermo Lercara-Friddi, lotto funzionale dal chilometro 14,4 al chilometro 48 per 177 milioni di euro. Su eventuali acquisizioni, infine, «ci pensiamo per l'estero, sul mercato italiano non ci siamo mai posti il problema. Stiamo guardando ad acquisizioni alla nostra portata nell'Est Europa e negli Stati Uniti».

Eiffage (21.5.10): Eiffage mette a punto un sistema di calcolo per comparare l'impatto ambientale dei prodotti edili. Il sistema permette di calcolare l'impatto di 450 materiali o famiglie di prodotti per l'edilizia rispetto a 10 indicatori differenti (emissioni di CO₂, energia, rifiuti, acqua, ecc...). Questo prodotto permette anche di arrivare al "bilancio carbone" di un edificio completo.

Mantovani (24.5.10): La ricostruzione del Teatro La Fenice, il Passante di Mestre, sistema M.O.S.E per proteggere la Laguna di Venezia dall'alta marea, il terminale di ormeggio al largo di Porto Levante per le navi Lgn destinate al rigassificatore. Portano tutte la firma dell'impresa di Costruzioni Ing. E. Mantovani. Una ragione sociale rimasta la stessa dalla nascita, negli anni Quaranta. E' cambiata la sede, passata da Verona a Padova, ma identico è rimasto il coinvolgimento del gruppo veneto nelle grandi opere italiane: dai primi lotti dell'Autostrada del Sole, al trampolino olimpico di Cortina. La crescita del volume d'affari racconta di un'azienda dal forte dinamismo. Un portafoglio ordini di oltre 3 miliardi, quasi triplicato rispetto all'inizio del 2003. E negli ultimi 5 anni lo sviluppo è stato ininterrotto: il fatturato è passato da 182,5 milioni del 2004 agli oltre 503 milioni del 2008, aumentando del 176%. Mentre i dipendenti sono passati da 293 a 420. Al vertice di questo impero delle costruzioni c'è Serenissima Holding, cassaforte di partecipazioni della famiglia Chiarotto, che tra l'altro controlla anche la Fip Industriale, uno dei leader mondiali per l'antisismica (quella del grattacielo di Taipei o del Golden Gate per citare i più noti). Ma la Mantovani rappresenta il cuore di questo regno. Tutto ha inizio con l'impossibilità di un passaggio generazionale, l'ingegner Enzo Mantovani fondatore dell'omonima azienda ha due figli che non intendono proseguire nel solco tracciato dal padre. E vende alla famiglia Chiarotto, nel 1987. Poi scoppia Tangentopoli e l'azienda cambia rotta, specializzandosi nel settore dei dragaggi e delle opere marittime. L'intuizione è premiante e si materializza con una serie di acquisizioni, come la Laguna Dragaggi. E' a quel punto che la Mantovani entra nel capitale de Consorzio Venezia Nuova per la salvaguardia di Venezia. Nel 1996 Mantovani e Laguna Dragaggi si fondono in un'unica realtà. L'azienda inizia a espandersi, rileva la quota di Impregilo nel Consorzio Venezia Nuova diventando uno dei soci di maggior peso. La svolta arriva nel 2000, con la decisione di uscire da quella gara ad eliminazione che sono gli appalti pubblici, racconta l'amministratore delegato Giampaolo Chiarotto e di diventare "artefice del proprio destino" specializzandosi nella finanza di progetto e come general contractor. I veleni - visto il ruolo in importanti opere, come la presenza "pesante" nel Mo.S.E. di Venezia- non sono mancati in questi anni di crescita esuberante (l'azienda era considerata una delle "preferite" dell'ex-governatore del Veneto Giancarlo Galan). Se lavorando in megastrutture il contatto con chi governa è inevitabile, Mantovani ha dimostrato un "talento" nell'intervenire nelle acque della Laguna veneziana e in generale nelle opere marittime che la rendono tecnologicamente inattaccabile. Il M.O.S.E. di Venezia ne è forse la sintesi massima. Un'opera imponente di cui Mantovani ha una quota del 70% relativamente agli stralci di Malamocco (valore totale 700 milioni di euro, completamento previsto per il 2014,) e del 100% di Treporti (534 milioni di euro, termine atteso per il 2012). (...) Nel futuro ci saranno opere altrettanto sfidanti. «C'è l'ipotesi di costruire una piattaforma al largo della costa veneta — afferma Chiarotto - sia per il traffico merci che per scaricare le navi che trasportano idrocarburi. E poi c'è un progetto per la costruzione di un centro di Protonterapia a Trento per il trattamento dei tumori. Sarebbe l'unico in Italia ed uno dei pochi in Europa». «Nel 2009 abbiamo registrato una riduzione del 20% circa dei ricavi, avendo privilegiato la redditività — chiude l'amministratore delegato — Nel 2010 manterremmo il livello del volume di affari. mentre nel 2011 contiamo di tornare

all'altezza del 2008. Ma l'azienda cambierà ancora, magari con fatturati meno ambiziosi, ma puntando ad una redditività sempre più alta». (*Roberta Paolini*)

Atlantia (24.5.10): Il titolo è da comprare ("buy") secondo sia gli esperti di Nomura che quelli di Equita Sim, che fissano rispettivamente il prezzo obiettivo a quota 23,90 e 22,80 euro, dopo la diffusione dei risultati relativi al primo trimestre dell'anno definiti dagli analisti "rassicuranti". A tranquillizzare il mercato valgono anche le dichiarazioni del management il quale, guardando al futuro, ha spiegato che "pur in un quadro macroeconomico di scarsa prevedibilità, l'andamento del traffico registrato nei primi mesi del 2010 sulla rete delle società concessionarie controllate, l'evoluzione tariffaria e lo sviluppo delle attività collaterali lasciano prevedere per l'esercizio in corso un andamento migliorativo dei risultati operativi della gestione rispetto a quelli dell'esercizio precedente". Atlantia, dal maggio 2007 la nuova denominazione sociale di Autostrade spa, è una holding di partecipazioni e strategie di portafoglio nel settore delle infrastrutture e delle rete per la mobilità e la comunicazione e controlla il 100 per cento del capitale di Autostrade per l'Italia, la maggiore concessionaria di costruzioni e gestione di autostrade a pedaggio in Italia. Nel primo trimestre 2010, sulla rete di Autostrade per l'Italia e delle concessionarie controllate si è registrata una crescita del traffico pari a 1,8 per cento rispetto al 2009 e in questo primo periodo dell'anno i ricavi totali nel bimestre per la società guidata da Giovanni Castellucci sono stati pari a 847,5 milioni con un incremento rispetto di 68,7 milioni (+8,8 per cento) rispetto allo stesso periodo del 2009. A parità di perimetro di consolidamento ed escludendo l'importo dell'integrazione chilometrica avvenuta nel corso dell'anno e dei proventi non ricorrenti, i ricavi totali su base omogenea sono aumentati di 53,1 milioni (+7,1 per cento). I ricavi netti da pedaggio hanno raggiunto i 707,7 milioni con una crescita complessiva di 96,8 milioni (+15,8 per cento) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (610,9 milioni). L'Ebitda si è attestata a quota 500,2 milioni, con un incremento di 40,7 milioni (+8,9 per cento) rispetto al 2009 (459,5 milioni). Su base omogenea, a parità, quindi, di perimetro di consolidamento e dei citati proventi non ricorrenti, l'aumento del margine operativo lordo risulta di 70,1 milioni di euro (+ 16,4 per cento). L'Ebit invece è stato pari a 363,2 milioni, in crescita di 26,9 milioni (+8,0 per cento) rispetto al primo trimestre 2009 (336,3 milioni). Sulla variazione del risultato operativo, oltre all'incremento del margine operativo lordo, influiscono essenzialmente i maggiori ammortamenti del trimestre (+ 10,4 milioni di euro).

Legacoop (24.5.10): Ad unirsi all'appello rivolto alle alte sfere governative, già lanciato da Ance e da Cna, anche il presidente Zini in occasione dell'assemblea nazionale delle cooperative di costruzioni (tenuta mercoledì scorso) aderenti a Ancpl-Legacoop che riunisce 252 coop e sei consorzi, con un giro d'affari complessivo di circa 6 miliardi di euro e quasi 1.600 occupati. «Comprendiamo bene - ha affermato difatti Zini aprendo i lavori assembleari - la necessità di controllare il disavanzo, ma crediamo che debba essere compatibile con una politica di sviluppo che separi la spesa necessaria da quella improduttiva». Misure concrete, dunque, vengono rivendicate per un settore che, a livello nazionale, rischia di dare il ben servito a ben 30mila posti di lavoro. Anche nel modenese i timori non sono rimasti celati. Basti solo pensare ai dati che sottendono il settore nella sola nostra provincia. Da ottobre 2008 a settembre 2009, secondo i dati forniti dalle Casse edili della provincia di Modena (l'ente paritetico costituito da sindacati e datori di lavoro), le imprese sono passate da 1.806 a 1.523, con un saldo negativo pari a -283. Non meglio il lato occupazionale che vede i lavoratori passare da 7.660 a 6.624 unità (-1.036). Da qui le concrete proposte degli addetti al settore. Secondo Ancpl-Legacoop, il governo nazionale e quelli regionali dovrebbero avviare un'azione di razionalizzazione delle modalità di spesa delle risorse pubbliche, una maggiore programmazione degli interventi, la riduzione del numero delle stazioni appaltanti e la semplificazione delle procedure di gara. «Per evitare una grave recessione - continua Zini - si deve puntare sul partenariato pubblico-privato, sul project financing, sul leasing in costruendo, provvedendo, con urgenza, a definire una normativa che dia alle imprese e alle strutture finanziarie tutte le garanzie che facilitino l'investimento privato nelle opere». E ancora: dare continuità ai finanziamenti delle grandi opere ed agli investimenti per quelle piccole e medie; eliminare i ritardi di pagamento della PA; dare rapida attuazione al Piano Casa. Tra le misure individuate come urgenti: «ad esempio la revisione della disciplina Iva delle cessioni di abitazioni - ha spiegato Zini - superando il limite dei 4 anni per l'applicazione della stessa imposta, per frenare il notevole incremento dei costi di produzione che ora penalizza le imprese che non riescono a vendere gli immobili; anche la parziale revisione della disciplina degli oneri di urbanizzazione è un'altra misura di semplificazione che potrebbe avere effetti anticiclici». Il tutto senza dimenticare la riduzione dei tempi di realizzazione delle infrastrutture «che oggi sono stimati - afferma Zini - ad oltre 10 anni per la conclusione delle opere più complesse e a oltre 7 anni per le altre». Infine, nello spirito tipicamente cooperativo, uno sguardo alla tutela per i lavoratori edili, i quali percepiscono un assegno di cig minore dei lavoratori dell'industria a fronte di maggiori contributi versati. Per questo l'Ancpl-Legacoop chiede una progressiva equiparazione del trattamento e l'estensione al settore della norma, recentemente rifinanziata, che riconosce alle imprese manifatturiere la possibilità di pattuire periodi biennali di cassa straordinaria. (*Felicia Buonuomo*)

Italcementi (25.5.10): Italcementi non esclude un ritorno sul mercato obbligazionario, dopo il successo della recente emissione da 750 milioni. L'ipotesi è legata però alle condizioni di mercato. «Con il bond appena collocato abbiamo allungato le scadenze sul debito», ha detto il direttore generale Giovanni Ferrario al padiglione italiano dell'Expo di Shanghai. «Potremmo decidere di ripetere l'operazione nel caso si aprisse una nuova finestra favorevole e questa mossa si rivelasse in linea con gli obiettivi del piano strategico». Il nuovo business plan di Italcementi è atteso tra fine settembre e inizio ottobre. Il manager ha approfittato della visita in Cina per incontrare possibili partner per eventuali accordi nell'area: «Siamo interessati a crescere nello Shaanxi, dove siamo già presenti con una cementeria», ha aggiunto Ferrario. Nel breve termine però la società manterrà un atteggiamento prudente. «Se dovesse capitare una buona opportunità, magari nei Paesi emergenti, la guarderemmo ma valutandola con molta cautela», ha ribadito ieri Carlo Pesenti, consigliere delegato della società. «In questo momento siamo molto concentrati sul nostro perimetro». Anche riguardo all'emissione obbligazionaria, Pesenti ha precisato che «Italcementi ha già una struttura patrimoniale molto solida anche sotto il profilo delle scadenze». Nel piano industriale sarà certamente incluso l'obiettivo di portare dal 2,6 al 5% la quota di fatturato relativa ai prodotti innovativi, ovvero quelli portati sul mercato negli ultimi 5 anni. Nella quota non saranno però compresi le eventuali entrate ottenute

dall'ultimo prodotto brevettato, ovvero il cemento trasparente con cui è stato costruito il padiglione italiano all'Expo di Shanghai. Italcementi per il momento dovrebbe estendere l'accordo con un produttore di Taiwan, ma sta valutando le opportunità del mercato per passare a una fase di industrializzazione del prodotto. «Il cemento trasparente non muore con l'Expo», ha detto Ferrario. Secondo la società, il prodotto potrebbe servire ad esempio per musei, centri commerciali, università e anche per abitazioni private (si parla dell'interessamento di un emiro). Intanto ieri il titolo in borsa ha guadagnato lo 0,3%, nonostante la flessione del listino e un report di Banca Akros, che ha evidenziato il rischio di maggiori tasse in Egitto. (*Francesco Ninfolè*)

Impregilo (25.5.10): Perde ancora terreno Impregilo, che ieri ha ceduto poco meno del 2%, dopo avere ritoccato giovedì scorso, in chiusura, i minimi da fine marzo 2009 a quota 1,875 euro. Domenica, Gilberto Benetton, azionista, ha ribadito l'esigenza di trovare un partner per il general contractor. «Con competenze nell'impiantistica, per far tornare la società a livelli di prestigio, e di valore», ha aggiunto.

Luisa Todini (25.5.10): Sarà la prima donna in oltre un secolo di storia: Luisa Todini assumerà venerdì prossimo a Cipro la presidenza della Fiec, la federazione delle imprese europee di costruzioni che rappresenta 29 paesi e 34 organizzazioni. Un'italiana dopo la presidenza di Franco Nobili negli anni '90. «Fu lui a portarmi alla Fiec come vicepresidente - dice Todini - è stato un personaggio fondamentale per le costruzioni in Italia». Nei giorni scorsi il nome dell'imprenditrice era circolato come possibile ministro del lo Sviluppo economico, ma lei, che pure ne ha parlato con Silvio Berlusconi, dice che «si può fare politica anche continuando a fare impresa e associazione di impresa». La priorità della sua presidenza sarà fronteggiare la crisi che colpisce l'Europa e in particolare le piccole imprese, che sono il 95% del settore e degli iscritti alla federazione. Non lo dice così, però, preferisce piuttosto articolare il suo programma in una serie di iniziative dettagliate e strettamente correlate alle competenze di Bruxelles: l'applicazione rigorosa della direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti; la promozione degli strumenti di partnership pubblico-privato «in alternativa ai bilanci pubblici sempre più esigui»; l'argine alle imprese cinesi quando aggirano le regole comunitarie sulla sicurezza del lavoro e sul corretto confronto concorrenziale; lo sviluppo degli "appalti verdi"; il rilancio della proposta di Giulio Tremonti - poi ripresa dalla Banca europea degli investimenti (Bei) - dei nuovi Union bond o Project bond, obbligazioni comunitarie mirate al finanziamento delle infrastrutture. La capacità di fronteggiare la crisi, però, in queste ore, dipende anche dagli interventi dei singoli stati, alle prese con manovre di taglio restrittivo. Ovunque la parola d'ordine è non dimenticare gli stimoli alla crescita. «Capiamo le difficoltà del bilancio pubblico e anche per questo dico che rilanciare le partnership pubblico-privato è fondamentale. Attenzione - dice Todini - perché anche per favorire l'intervento del capitale privato c'è bisogno di un contributo pubblico». Investire al meglio i fondi pubblici, questa è la morale, privilegiando quegli interventi capaci di stimolare anche la partecipazione privata. Le ultime notizie sulla manovra italiana, oggi all'esame del consiglio dei ministri, sembrano escludere tagli ai fondi per le infrastrutture, come si era detto nei giorni scorsi. Così ha assicurato ieri il ministro Matteoli. Per Luisa Todini, però, è necessario ridare ai comuni la possibilità di investire quando sono in regola con i bilanci. «Dobbiamo allinearci agli altri paesi europei - dice Todini - con quelle regole su cui in questo momento ci stiamo discostando. Il nostro patto di stabilità interno per gli enti locali, per esempio, è inutilmente severo e soprattutto non consente ai comuni virtuosi di investire. Perché? Come spesso capita, siamo arrivati in ritardo a recepire queste regole europee e pensiamo che sia il caso di essere più severi e restrittivi degli altri. Ma questo non garantisce il rigore e danneggia l'economia». Con le reti Ten, invece, si torna in Europa. «Assumeremo - dice Todini - un'iniziativa con la commissione perché venga riconfermata la priorità di questa reti infrastrutturali e sia garantita un'omogeneità di tempi e di costi nella realizzazione delle diverse opere transfrontaliere». (*Giorgio Santilli*)

Lafarge-Strabag (25.5.10): i due giganti intendono raggruppare le loro attività di produzione del cemento in diversi paesi dell'Europa centrale. La società comune disporrà di una capacità di produzione annuale di 4,8 tonnellate annue. In tutti i paesi coinvolti, i materiali da costruzione saranno venduti con il marchio Lafarge. La nuova società Lafarge Cement CE Holding GmbH avrà sede in Austria; i paesi interessati dall'accordo sono Austria, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia. "Questa operazione" dice il Presidente di Lafarge Bruno Lafont "permetterà alle rispettive società di ampliare i bacini di utenza e di mettere insieme le capacità produttive".

Natuzzi (26.5.10): Sviluppo e adeguamento per il gruppo Natuzzi. Prosegue, infatti, il dialogo tra Gruppo Natuzzi, organizzazioni sindacali ed istituzioni per discutere i temi legati al rilancio del Distretto Murgiano del Mobile Imbottito attraverso il recupero della competitività e l'avvio di un Accordo di Programma finalizzato alla riduzione del costo del lavoro e ad attrarre nuovi investimenti. È stato avviato ieri, infatti, presso la sede di Santeramo un percorso di approfondimento e di conoscenza con le rappresentanze sindacali regionali territoriali di Fillea Cgil (Giovanni Nicastri), Filca Cisl (Crescenzo Gallo) e Feneal Uil (Salvatore Bevilacqua). Pasquale Natuzzi ha evidenziato l'evoluzione del Gruppo da Manufacturer (produttore) a Manutailer (produttore + distributore) e ha illustrato le strategie di marca a sostegno della responsabilità sociale. Uno sguardo a 360 della catena del valore Natuzzi dall'analisi delle tendenze e dei bisogni dei consumatori sino ad arrivare agli showroom Natuzzi, Italsofa ed Editions. Filo conduttore l'innovazione di prodotto, di processo e gestionale che ha guidato la trasformazione del gruppo in questi anni grazie al riposizionamento della marca Natuzzi e allo sviluppo di un network retail che oggi conta oltre 730 punti vendita Natuzzi nel mondo. Particolare attenzione è stata riservata alla presentazione degli ultimi investimenti nel brand Editions made in Italy, sulla cui riuscita sono affidate le prospettive di rientro graduale di quanti più collaboratori possibile attualmente in Cigs (su cui l'azienda ha richiesto una deroga di 12 mesi). Tutto a condizione che sia raggiunto un obiettivo necessario: tornare ad essere competitivi attraverso la riduzione del costo del lavoro, la riqualificazione dei nostri collaboratori e l'emersione del lavoro sommerso. Pasquale Natuzzi, Presidente ed Amministratore del Gruppo Natuzzi, ha dichiarato: Oggi è stata un'occasione unica per far conoscere ai nostri interlocutori l'evoluzione del Gruppo Natuzzi negli ultimi dieci anni e le prospettive di sviluppo future. Il nostro modello di business non è più associato alla produzione di divani e poltrone: oggi più che mai Natuzzi è una marca made in Italy, con una propria rete di distribuzione rappresentata da 730 punti vendita nel mondo e propone un concetto di total living ispirato ai valori dell'eleganza, dell'armonia e della qualità. L'azienda ha illustrato le logiche dell'assetto industriale 2010 ispirate alla

specializzazione produttiva degli stabilimenti, alla riqualificazione dei collaboratori in cassa integrazione. Inoltre, sono state presentate alcune ipotesi di organizzazione del lavoro di criteri e metodologie da utilizzare nella gestione della specializzazione produttiva e nella riqualificazione del personale.

Valdadige (26.5.10): Valdadige Costruzioni ha superato indenne il difficile biennio di crisi dell'economia ed in particolare dell'edilizia. E lo ha fatto in entrambi gli asset: le costruzioni e il tempo libero. Lo ha ribadito il presidente Sergio Lunardi in occasione dell'assemblea dei soci che ha approvato unanime il bilancio 2009. Le vendite e le prestazioni hanno superato i 130 milioni, con un valore di produzione intorno ai 98 milioni, l'Ebitda si è attestato sui 21 milioni e i conti si sono chiusi, per il consolidato di gruppo, con un utile netto di poco superiore ai 6 milioni. Ed il patrimonio netto è salito da 76,4 a 82,4 milioni. «Risultati», ha rilevato infatti Lunardi, «che sono da ritenersi sicuramente soddisfacenti, stante il ben noto quadro che ha caratterizzato il 2009». Ma il presidente ha anche parlato di tenuta occupazionale: il gruppo conta su 65 dipendenti fissi per le costruzioni e 317 (dei quali 221 stagionali) per il turismo-tempo libero, per un totale di 382 collaboratori, oltre a quelli dell'indotto. Ma il 2009 non è stato – a partire dalle costruzioni - soltanto un anno di produzione e di vendite sul lavoro acquisito, ma è stato anche un anno nel quale si sono poste le basi per adeguare l'azienda alle nuove sfide del futuro. Perché, mentre si stanno esaurendo le vendite a Vimodrone, un'oasi nel verde, a meno di mezz'ora di metropolitana da piazza duomo a Milano, si è dato vita all'importante iniziativa di Bologna (ex magazzini Generali, Trilogia Navile) dove sono previsti ricavi per 300 milioni. Inoltre è sviluppata una significativa iniziativa immobiliare turistica a Sistiana (Trieste). Ci sarà quindi ancora lavoro in Italia. Come ha rilevato il direttore generale Carlo Oppici, guardando al futuro bisogna seguire lo sviluppo di iniziative immobiliari di grande valore e qualità, da gestire in partnership con tutti gli attori del settore: proprietari di aree, finanziatori, amministrazioni pubbliche. Bisogna inoltre monitorare anche l'evoluzione dei mercati esteri. In Polonia l'attività di Verona Building si è mantenuta interessante. D'altra parte la Polonia è tra i pochi paesi che hanno chiuso il 2009 con un Pii in crescita e le costruzioni, in generale, sono frenate solo da motivazioni finanziarie. Intanto si aspetta che si assesti anche l'economia della Romania per partire con un cantiere a Timisoara. L'altro core business del gruppo è quello del tempo libero, con il richiamo forte per il turismo domestico. Ha realizzato un +7% di ricavi (22 milioni) ed Ebitda a 4, milioni. La nuova impegnativa realizzazione, Oltremare, sta entrando a regime, tanto che le perdite si sono decisamente ridotte. «Un significativo miglioramento», ha commentato Lunardi. Sempre a Riccione, invece, prosegue il trend positivo dello storico Parco Acquafan, il più noto parco acquatico d'Europa, come pure dei tre ristoranti Mc Donald's

Premio Mediobanca (27.5.10): Il premio Mediobanca, giunto questo anno alla sua quarta edizione, ha visto protagoniste, ieri a Milano, Federlegno Arredo e Trevi finanziaria industriale. Le motivazioni del premio sono state puntualmente sottolineate dall'ad di Piazzetta Cuccia, Alberto Nagel, e si riferiscono a storie di successo; storie che evidenziano insieme la solidità patrimoniale delle aziende premiate con una crescita nel tempo costante ma sicura. Federlegno-Arredo rappresenta una delle maggiori associazioni industriali italiane, con 2.400 imprese associate e oltre 400mila dipendenti, e organizza, attraverso Cosmit, il Salone del Mobile e da tre anni anche Made Expò. Il gruppo Trevi finanziaria opera invece nel settore dei servizi di ingegneria del sottosuolo, ma si sta interessando sempre più al settore delle energie rinnovabili. Nel suo intervento, Nagel ha sottolineato, come pur nel difficile momento attuale, ci sia spazio per nuove quotazioni, e ha citato l'esempio unico della matricola Yoox che ha voluto entrare nel 2009 nel listino di Piazza Affari.

Impregilo (27.5.10): Impregilo attende ancora di incassare dallo Stato 355 milioni per il termovalorizzatore di Acerra, ormai in funzione a pieno regime. Un valore stabilito per legge che, secondo il parere dei legali interpellati dall'agenzia Radiocor, non ha precedenti nella legislazione italiana in quanto definisce una sorta di esproprio di un bene che verrà pagato senza precisare né gli interessi, né i tempi. Impregilo ha deciso di avviare una battaglia legale. Il rischio di non incassare in tempi ragionevoli si fa molto più alto in quanto gli enti pubblici campani non hanno le risorse, A questo si aggiunge l'iniziativa di alcuni piccoli creditori che stanno cercando di rivalersi direttamente nei confronti delle società di Impregilo, comportando l'insorgere di numerosi contenziosi.

Trevi (27.5.10): La Corte di Cassazione ha imposto un stop all'eolico targato Trevi. La Consulta, accogliendo il ricorso della presidenza del Consiglio dei ministri ha bocciato l'autorizzazione che nel 2008 la Regione Puglia aveva concesso a un parco eolico off-shore del gruppo. Secondo i giudici, le Regioni non possono effettuare valutazioni di impatto ambientale sugli impianti off-shore, poiché la competenza è del ministero dell'Ambiente. Tra i parchi coinvolti nella sentenza c'è anche quello da 150 megawatt che Trevi Energy (la controllata del gruppo Trevi attiva nelle energie rinnovabili) aveva progettato al largo di Torre San Gennaro, in provincia di Brindisi. «Con la nota impugnata», spiega la sentenza, «la Regione Puglia ha usurpato la funzione amministrativa attribuita a un organo statale da una legge dello Stato nell'esercizio della sua competenza esclusiva in materia di tutela dell'ambiente» Insomma la decisione della Regione risulta incostituzionale e l'iter va rivisto. Il gruppo Trevi, attivo nella realizzazione di infrastrutture per il settore oil & gas, è entrato nel settore dell'energia eolica nel 2008 focalizzandosi sugli impianti off shore. Al momento sono in cantiere tre parchi: il primo sarà realizzato nel Golfo di Manfredonia e avrà una potenza installata di 300 megawatt; il secondo al largo di Torre San Gennaro, in provincia di Brindisi, avrà una potenza installata di 150 megawatt; altre 50 turbine sorgeranno nelle acque di fronte a Chieuti, in provincia di Foggia. Va segnalato infine che proprio ieri Trevi si è aggiudicata il premio Mediobanca dedicato alle imprese dinamiche. «Abbiamo presentato la documentazione per realizzare campi eolici off-shore, possibilmente in Italia», ha spiegato il presidente Davide Trevisani a margine della premiazione. *(Luca Gualtieri)*

Unieco (27.5.10): Raccontare in pochi istanti venticinque anni di vita della Unieco di Reggio Emilia che hanno alle spalle una storia di cooperazione iniziata nel 1904. Una storia che ha portato Unieco a posizionarsi tra i 10 più importanti general contractor italiani con attività nelle costruzioni, nei lavori ferroviari, nei laterizi e nell'ambiente per oltre 500 milioni di euro con 1.300 addetti. E' riuscito a raccontarla in 90 secondi Gek Tessaro con il suo "teatro

disegnato”: “Abbiamo affidato a un artista il compito di rendere più visibile il “bel segno” che Unieco vuole lasciare nei territori dove opera — spiega il presidente di Unieco Mauro Casoli - e il film che Gek Tessaro ha realizzato rende evidenti valori e progetti per un futuro sempre orientato verso la sostenibilità”. Gek Tessaro ha disegnato per Unieco una “città ideale” dove abitare visibile su www.unieco25.it. “Il 25° Unieco - spiega Massimo Pinotti, direttore della divisione costruzioni Emilia di Unieco è abbinato a una serie di proposte immobiliari che abbiamo definito “La tua casa a tasso zero”. Il programma “tasso Zero” sarà attivo fino al 31 dicembre 2010.

Cementir (28.5.10): La Commissione europea vuole abolire una danese approvata due anni fa che accorda alla controllata di Cementir, Aalborg Portland, un finanziario da 100 milioni di corone danesi (circa 13,5 milioni di euro) dispensandola dal pagamento delle tasse per lo smaltimento dei rifiuti. Il commissario europeo, Joaquin Almunia, ha dichiarato che Aalborg Portland sta attualmente ricevendo l'equivalente di un'agevolazione statale illegale. La legge approvata nel 2008 consentirebbe al gruppo, unico produttore di cemento in Danimarca, di non pagare la tassa sullo smaltimento delle polveri tra il 2010 e il 2020, per un risparmio annuale di 10 milioni di corone danesi. Kristian Jensen, ministro delle Finanze nel 2008, ha ammesso che l'esenzione era stata decisa a suo tempo per la nuova tassa ambientale che, secondo Aalborg sarebbe costata alla società 9 milioni di corone all'anno fino al 2015. L'attuale ministro, Troels Lund Poulsen, si rifiuta di rilasciare commenti, ma alcuni esperti pensano che il ministero delle Finanze dovrà trovare argomentazioni davvero convincenti per dissuadere la Commissione europea ad abolire l'incentivo. Una fonte anonima del ministero ha detto che la Danimarca non ha provato in nessun modo a opporsi alla Commissione Ue e che la partita è già considerata persa. «L'eventuale abolizione della legge implicherebbe un impatto negativo intorno al 4% sulle nostre stime di Eps 2010 e 2011 nella regione», commenta Alessandro Tortora, analista di Mediobanca Securities. La banca ha confermato su Cementir il rating neutral con target price a 3,10 euro, anche in considerazione del mix geografico sfavorevole nel 2010 che riflette uno scarso potenziale di ripresa nel breve termine. A Piazza Affari il titolo Cementir, complice l'eccellente seduta dell'intero listino, ha guadagnato ieri il 6,91% a 2,42 euro. (*Diana Bin*)

Caltagirone (28.5.10): Proseguono gli acquisti di Caltagirone e di Bollorè sulle Generali. Con le ultime operazioni il costruttore romano ha arrotondato la propria quota al 2,07%, mentre il finanziere bretone si è portato allo 0,09%.

Fincantieri (28.5.10): Un'assemblea pubblica per discutere il futuro dello stabilimento e «proteggere il lavoro e chi lavora». Ci saranno anche il sindaco Marta Vincenzi e l'assessore alle Politiche del lavoro Mario Margini all'assemblea pubblica con i lavoratori Fincantieri in programma oggi alle 17 presso la ex Manifattura Tabacchi in via Soliman 7. Con i lavoratori, il presidente del Municipio Medio Ponente Stefano Bernini e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, Vincenzi e Margini affronteranno il tema del futuro del sito produttivo di Sestri Ponente alla luce delle tante incognite ancora sul tappeto. «Il Comune promuove questa iniziativa, concordata con le organizzazioni dei lavoratori, per affrontare il tema della situazione industriale della nostra città — spiega l'assessore Margini — Temi dell'incontro sono il lavoro e la sua qualità. Su Fincantieri il Comune è particolarmente attivo perché si sta ragionando sul ribaltamento a mare, ossia la costruzione di una grande piattaforma. Il Comune, dopo un'intesa con Eni e Fincantieri, si è dichiarato disponibile a concorrere, anche attraverso una variante di tipo urbanistico. Oggi è tutto fermo sul tavolo governativo». A bloccare il progetto i settanta milioni di euro che dovrebbero arrivare dal Governo per finanziare parte dell'operazione. Il Comune ha predisposto tutte le varianti urbanistiche necessarie a destinare ad usi urbani i 65 mila metri quadrati di aree a monte della linea ferroviaria messi a disposizione da Fincantieri. L'azienda in cambio ha ottenuto la possibilità di espandersi a mare. Il problema adesso sono i costi del riempimento. A preoccupare Tursi il rischio che la necessità di agganciare un'eventuale ripresa economica spinga Fincantieri a mutare strategia in corsa. Giusto un mese fa fu l'amministratore delegato Giuseppe Bono a pronunciare parole non proprio tranquillizzanti. «Se nel cantiere di Sestri Ponente non si farà il ribaltamento, sarà destinato alla chiusura, anche se non sarò io a farlo». L'ultimo “vertice” sul tema del ribaltamento risale ormai a tre mesi fa e la situazione si è ulteriormente ingarbugliata per le dimissioni del ministro alle Attività Produttive Claudio Scajola che su Sestri aveva assunto impegni ben precisi. In attesa del successore si rischia di perdere del tempo prezioso. Senza contare che quello alle Attività Produttive è solo uno dei dicasteri coinvolti nella partita, visto che a vario titolo hanno voce in capitolo anche Infrastrutture, Economia e Ambiente.

Isae (28.5.10): Ad aprile la fiducia recupera nel settore delle costruzioni, Lo rileva l'Isae che a partire da questo mese, diffonde i dati dell'inchiesta sulle imprese sulle costruzioni elaborati secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007. Secondo l'indagine condotta dall'istituto su un panel di circa 500 imprese, ad aprile il clima di fiducia, considerato al netto dei fattori stagionali, migliora passando da 72,1 a 73,2. Gli imprenditori sono leggermente più pessimisti rispetto al mese precedente circa l'evoluzione dei giudizi sui piani di costruzione mentre segnali di miglioramento provengono dalle prospettive sull'occupazione. Sono, invece, in fase di recupero i giudizi sull'attività di costruzione: dopo il peggioramento registrato a febbraio, il saldo ha mostrato segnali di miglioramento nel mese di marzo confermati anche ad aprile.

Colabeton (28.5.10): E' stato inaugurato a Castel Maggiore (BO), nella nuova zona industriale, in Via Anna Magnani 5, lo stabilimento Colabeton per la produzione e distribuzione di calcestruzzo speciale e preconfezionato. Colabeton fa parte del core business del Gruppo Financo di Gubbio delle Famiglie Colaiacovo, caratterizzato da una forte sinergia nel mercato delle costruzioni. Quello di Castel Maggiore è uno stabilimento concepito secondo le più innovative soluzioni tecnologiche. Interamente progettato e realizzato da Colabeton, è il primo in Italia a bassissimo impatto ambientale per emissioni di polveri e rumorosità. Innovazioni tecnologiche e rispetto ambientale rappresentano da sempre le principali scelte dell'azienda eugubina nel settore dell'impiantistica legata al calcestruzzo. Per la prima volta a Castel Maggiore l'intero ciclo produttivo si trova tutto all'interno di una struttura appositamente studiata, progettata e realizzata per eliminare qualsiasi emissione in atmosfera. Inoltre, sono stati realizzati pannelli insonorizzanti fonoassorbenti installati lungo il perimetro dell'impianto e piantati decine di alberi d'alto fusto. L'impianto

è inoltre dotato di "car-wash" per togliere qualsiasi residuo polveroso accumulato durante le operazioni di carico e trasporto del calcestruzzo. Colabeton da anni ha brevettato "Vibrowash" un moderno sistema di riciclo che permette il totale recupero delle acque e degli inerti raccolti con il lavaggio delle autobetoniere. Il nuovo complesso industriale è in grado di coprire capillarmente la distribuzione del calcestruzzo speciale e preconfezionato per tutta la zona di Bologna. Il servizio e la competenza di Colabeton da sempre al servizio della clientela sarà completato dagli uffici commerciali e dal laboratorio di area per ricerca e sviluppo del prodotto. Colabeton, fondata nel 1987, è il terzo produttore nazionale di calcestruzzo preconfezionato. Insieme a Colacem, azienda produttrice di cementi, Colabeton fa parte del core business del Gruppo Financo delle Famiglie Colaiacovo, caratterizzato da una forte sinergia nel mercato delle costruzioni. Con un fatturato di 233 milioni di euro nel 2009 è presente sul mercato nazionale direttamente o con sue partecipate con 450 dipendenti, 1200 automezzi e oltre 140 impianti dotati di certificazione di controllo di fabbrica FPC conforme al D.M. 14/01/2008, certificazione di qualità UNI EN ISO 9001 e certificazione ambientale UN EN ISO 14001. Grazie all'intensa attività di ricerca e sviluppo Colabeton può proporre a progettisti e clienti il prodotto idoneo alle varie destinazioni in opera, garantendo la durabilità in funzione delle classi di esposizione ambientale e proponendo per eventuali esigenze di cantiere prodotti autocompattanti e speciali che soddisfino anche le nuove normative in materia di risparmio energetico ed isolamento termo-acustico. I punti forti dell'azienda sono la qualità e l'assistenza in cantiere. La capillare rete commerciale è integrata dai vari laboratori di area che rispondono, per la ricerca e lo sviluppo, al Servizio Tecnologico Centrale. Queste professionalità hanno permesso all'azienda di supportare nel 2009 la Protezione civile nella fornitura di 200 mila metri cubi di calcestruzzo in tre mesi contribuendo ad anticipare i tempi di consegna delle abitazioni antisismiche di L'Aquila. Dopo il terremoto del 6 aprile, Colabeton si è infatti aggiudicata l'appalto per la costruzione in 80 giorni di 150 piattaforme lunghe 50 metri e larghe 21, riuscendo a produrre con sei impianti 240.000 mc di calcestruzzo con una media di circa 3000 mc giornalieri, con punte di 5000 mc: una grande sfida tecnologica, oltre al grande obiettivo umano (12.000 persone hanno abbandonato le tende).

Impregilo (2.6.10): Un invito alla astensione dei giudici del tribunale del Riesame di Napoli è stato depositato qualche giorno fa dal difensore della società Impregilo spa, il penalista Alfonso Maria Stile. Una mossa a sorpresa, un'istanza in cui si fa riferimento a due giudici - Angela Paoletti e Rossella Matto - nell'ambito del procedimento che ha fatto registrare un lungo braccio di ferro tra accusa e difesa sul sequestro dei beni della Impregilo. Prossima udienza il 10 giugno. «La richiesta di astensione - si legge nella istanza di Stile - scaturisce dal fatto che i giudici Paoletti e Matto, già componenti del collegio del Riesame, in data 1/2/2010, sembrerebbero essersi pronunciati sulla sequestrabilità della somma pari alla tariffa incassata, ritenendo tale somma la parte di profitto più consistente ed effettivamente conseguenza diretta ed immediata di una condotta illecita, quasi a mo' di suggerimento della nuova iniziativa cautelare della Procura». Il difensore aggiunge: Il giudice ha l'obbligo di astenersi se esistono altre gravi ragioni di convenienza, a garanzia di un giudice imparziale, che non solo non sia, ma che neanche possa apparire condizionato da precedenti valutazioni».

Ghella e Pizzarotti (1.6.10): Ghella e Pizzarotti sono le due imprese di costruzioni, nell'ambito dei big, che più di altre hanno scommesso sul fotovoltaico. La prima con una joint venture con la spagnola Gransolar e un insieme diffuso di interventi per piccoli impianti (uno da due megawatt già in esercizio in Mouse, altri sei da un MW in Puglia con attivazione prevista fra poche settimane, un ulteriore pacchetto da 15 centrali mono-MW in Abruzzo e Mouse con cantieri in avvio sempre a giugno, e infine altri due impianti multi-MW in Puglia in fase di autorizzazione), in tutto investimenti per 110 milioni in due anni, per 30 MW di potenza installata. La seconda con un unico maxi-investimento, 60 milioni di euro, per una centrale da 13,2 megawatt. Gli investimenti del Gruppo Ghella realizzati e in corso nel fotovoltaico dovrebbero portare a regime a un parco di 25 impianti per 30 megawatt, e un fatturato annuo di circa 21 milioni di euro. L'iniziativa è partita nel 2008, quando è stata costituita una joint venture con la Gransolar (oggi Ghella ne detiene il 60%), giovane impresa spagnola (2005) specializzata nella produzione e gestione di impianti a energia solare. Il Gruppo Ghella si è buttato sul fotovoltaico per diversificare le proprie attività, su un settore fra l'altro che possa garantire continuità ai flussi di cassa. «Il nostro obiettivo — spiega il presidente del Gruppo, Giandomenico Ghella — è anche creare un know how sul fotovoltaico da spendere all'estero, dove già siamo attivi nell'idroelettrico». «Il settore delle rinnovabili — spiega Ghella — è interessante, in particolare il fotovoltaico. Il vantaggio fra l'altro è che è una concessione che si realizza in tempi rapidi, un anno dall'inizio dell'attività. E chiaro però che è un investimento che si regge solo grazie agli incentivi statali». «Il Conto energia — spiega Ghella — ha reso finora 33 centesimi al kilowattora, a fronte di 9 centesimi di prezzo di vendita dell'energia sul mercato. Ora è in vista una riduzione del Conto energia, si parla del 20% in meno dal 2011; l'investimento sarebbe ancora remunerativo, visto anche che i costi per acquistare i pannelli si abbassano, ma certo più di tanto la corda non si potrà tirare». «Finora — spiega Ghella — gli investimenti nelle centrali hanno un tasso di redditività del 12-14 per cento. Il costo è oggi di circa 3,5 milioni di euro per MW (più alto negli anni scorsi), con un fatturato di circa 700mila euro l'anno da vendita dell'energia». La Pizzarotti di Parma ha per ora puntato su un unico maxi-investimento, la centrale da 13,2 megawatt di Augusta (Siracusa), autorizzata il 15 ottobre scorso e in corso di realizzazione. «Si tratta — spiega alla Pizzarotti — di un investimento di circa 60 milioni di euro. Abbiamo poi in corso di autorizzazione un altro piccolo impianto, sempre in Sicilia, e se ci saranno altre occasioni di investimento le sfrutteremo. Bisogna però vedere come va a finire con il Conto energia». Gli incentivi del conto energia durano 20 anni, scaduti i quali l'ipotesi più probabile è che l'impianto venga smantellato, superato da nuove generazioni di pannelli fotovoltaici. (Alessandro Arona)

Mabo prefabbricati (1.6.10): Il business delle rinnovabili sta cominciando a interessare anche le imprese produttrici di prefabbricati in calcestruzzo, alle prese con una crisi che nel solo 2009 ha bruciato il 20% del fatturato del comparto e il 32% degli ordinativi. A fare da apripista c'è la Mabo Prefabbricati di Bibbiena (Arezzo), uno dei colossi della prefabbricazione in calcestruzzo (190 milioni di euro nel 2009). «Per ora — spiega Maurizio Grandi, direttore di Assobeton, l'associazione di categoria — mi risulta che la sola Mabo si sia buttata su questo business, ma molti nostri associati ci stanno pensando. In effetti esiste un enorme stock di capannoni, industriali, commerciali o ad altra destinazione, realizzati dalle nostre imprese, i cui Mabo solai piatti potrebbero con facilità diventare la base su cui realizzare impianti fotovoltaici. Conosciamo questi capannoni a memoria, perché sono i nostri prodotti, e si potrebbe

dunque proporre questo ai proprietari: io ti installo l'impianto, a spese mie, e in cambio ti cedo parte dell'energia prodotta a titolo di locazione (del tetto), mentre il resto la vendo alla rete elettrica». La Mabo Prefabbricati si sta per ora dedicando ai nuovi capannoni: realizza edifici con impianti fotovoltaici integrati nella copertura, in grado di soddisfare l'autoconsumo dell'edificio e in parte prevalente di produrre per la vendita, beneficiando ovviamente degli incentivi statali del "conto energia". La Mabo propone al cliente due soluzioni: 1) acquistare direttamente la copertura fotovoltaica, diventando così gestore dell'impianto e produttore di energia (si investe e poi se ne ricava un ritorno in ricavi annui da vendita di energia); 2) affittare la copertura (il tetto del capannone) a Mabo Prefabbricati, che realizza e gestisce l'impianto riconoscendo al proprietario un canone annuale di locazione (variabile in base alla potenza e alla produttività dell'impianto), mentre dopo vent'anni viene ceduta la proprietà stessa dell'impianto. «E' un settore nuovo, in forte crescita — spiega l'Ad della Mabo, Stefano Falsini — che già nel 2009 è arrivato a garantirci il 30% circa del nostro fatturato».